Mauro Felicori

Assessore alla Cultura e Peasaggio Regione Emilia-Romagna

Un atto simbolico

Non lavoravo per il Comune di Bologna da nemmeno due mesi che mi trovai a organizzare il concerto dei Clash in piazza Maggiore. 1 giugno 1980. Un bell'esordio eh? Non c'è che dire. Eppure mentirei se mi prendessi un merito particolare in un evento di cui ancora oggi si tramanda la memoria, sui giornali, ma soprattutto nei racconti che i ragazzi da anni si trasmettono da fratello maggiore a fratello minore, e ormai di padre in figlio.

Ero appena stato arruolato dall'amministrazione, sindaco Renato Zangheri, per elaborare e attuare un "progetto giovani". L'idea organizzativa era di correggere l'impianto verticale, per materie, dell'amministrazione, con progetti orizzontali, uno dedicato ai giovani appunto, ma anche certamente uno all'ambiente e, forse (non ricordo), agli anziani. L'idea progettuale era un ripensamento dell'insieme delle politiche dell'amministrazione "dal punto di vista dei giovani", puniti dall'assetto neo-corporativo delle democrazie occidentali, da un crescente orientamento a politiche di breve periodo, dalla loro incapacità di rappresentarsi stabilmente nell'arena istituzionale. Ma il cuore politico del progetto-giovani era il desiderio, solo in parte confessato, e ancor meno dichiarato, di ricucire la frattura fra sinistra storica, istituzioni locali e movimenti giovanili che aveva avuto nei conflitti del 1977 il suo apice. Renato Zangheri, che pure fu di quel Movimento il principale bersaglio bolognese, era anche il leader comunista che in modo più sofferto aveva condiviso la linea del PCI in quella stagione, prima dissociandosi dall'intervento della polizia in via Irnerio (che aveva portato all'omicidio di Francesco Lorusso), poi sostenendo la cordiale tolleranza di Bologna in occasione del convegno del settembre 1977 "contro la repressione", infine dando segni di volere attendere la prima occasione per riallacciare un dialogo. Fu dunque a palazzo d'Accursio, e non in via Barberia, dove sedeva Renzo Imbeni, che incubò il post '77.

Qui entra in gioco Walter Vitali. A Roma dal 1976, nella segreteria nazionale della FGCI con Massimo d'Alema, ha imparato molto, in particolare in termini di comunicazione, di capacità di riconoscere l'importanza dell'ordine del simbolico, si è de-emilianizzato insomma (approfitto dell'occasione per dargli atto che delle sue scoperte ho profittato anch'io). Quindi io ho un bel da spiegargli la ricchezza dei miei progetti – le botteghe per le imprese creative, le politiche

per la transizione fra scuola e lavoro, la formazione permanente, l'ambientalismo... "*Sì sì* – dice Walter – *tutto giusto, ma non basta, ci vuole un atto inequivocabile, un atto simbolico, che faccia capire che vogliamo fare cominciare davvero una stagione nuova. Fatti venire un' idea.*" Io diffidavo dei bei gesti, sapevo benissimo quanto trasformismo possano nascondere, conoscevo benissimo – l'avevo sperimentato proprio nel '77, io che pure non mi sono mai nascosto e ho sempre combattuto a viso aperto l'errore politico di fondo di quel Movimento – quanta ottusità covava nella classe dirigente comunista di fronte ai nuovi fenomeni metropolitani nell'Occidente. Colsi, tramite Vitali, che Zangheri stava cercando di tendere l'orecchio ai tanti di noi che avevano fatto del difficile incontro fra movimenti giovanili e sinistra di governo la sfida della propria giovinezza. Maturai così la fiducia che gli eventi che avremmo dovuto progettare avevano qualche chance – non senza lotta, ovviamente – di diventare politiche innovative e permanenti.

Qui entra in gioco Bifo, Franco Berardi. Nella mia ricerca di capire quanto del Movimento del '77 dovesse essere apprezzato, capito, e persino valorizzato, è Bifo che mi offre la chiave di interpretazione più feconda. È lui il primo a esplorare gli aspetti "eversivi" della Bologna creativa, delle migliaia di ragazze e ragazzi che si dedicano al teatro, alla musica, alle arti. È il primo a vedere una Bologna metropolitana che sta stretta nella "città a misura d'uomo" della retorica comunista. La ragione per cui oggi sento il '77, che pure ho avversato e avverso, come qualcosa di necessario. Bifo, impenitente rivoluzionario, sogna un destino esplosivo di questa contraddizione. Io, impenitente riformista, cerco di capire se la "rivoluzione creativa" che è davanti ai nostri occhi può essere inclusa in un'idea più ricca, più larga, più plurale di città; meno controllo sociale, più rete di comunicazione, l'affermarsi di un'idea produttiva di terziario, più società e meno stato, più autogestione e meno monopoli, imprenditoria diffusa piuttosto che grandi conglomerati, *networking* piuttosto che *broadcasting*.

Ecco quindi l'idea: mettiamo in scena questa Bologna creativa, togliamola dalle cantine e diamole il palco più importante, quello in cui la città si riconosce, piazza Maggiore. È la rassegna che poi si chiamerà **Ritmicittà**, la prima occasione di incontro con Oderso Rubini e Nino Iorfino, che nel frattempo sono diventati i catalizzatori della **Bologna Rock**.

"Ottima idea – dice Vitali – ma non basta, occorre qualcosa di ancora più forte, di più grande". Il 1 giugno i Clash suoneranno in piazza Maggiore.



Walter Vitali, Mauro Felicori e Francesca Bruni in Via D'Azeglio